

TESTIMONIANZA - I. «GENERARE TRACCE NELLA STORIA DEL MONDO»

Al di là delle immaginazioni, delle impressioni, dei pregiudizi nostri e della mentalità comune, il cristianesimo – scriveva don Giussani – «è un Fatto accaduto nella storia, è l'irrompere nel tempo e nello spazio di una Presenza umana eccezionale» (Generare tracce – scheda 1), come fu sin dagli inizi per Giovanni e Andrea e come è stato qualche settimana fa per un nostro amico di Pellestrina (VE), mentre la sua isola veniva sommersa dalla marea.

In mezzo alla confusione, accade la «novità che Cristo introduce nella nostra vita, nella nostra autocoscienza, per consentirci di stare davanti a tutto. Perciò è cruciale rendersi conto di che cosa accade» - diceva recentemente don Carrón commentando le parole del nostro amico di Pellestrina.

E noi? Possiamo anche noi parlare del cristianesimo raccontando un fatto nel quale Cristo è accaduto in mezzo alla marea delle nostre giornate, dove spesso rischiamo di affogare? O, almeno, quando siamo sommersi dai nostri pensieri, attendiamo una novità di questo tipo?

Guardiamo la testimonianza del nostro amico di Pellestrina e di sua figlia.

Come può un uomo avere tutto e in pochi secondi non avere più niente? Sentirsi all'improvviso così è massacrante, fa male. Parlo a nome di tutta la piccola comunità dell'isola di Pellestrina, in cui tutti sono stati vittime della catastrofe che ha colpito Venezia. In quello spaventoso momento inaspettato mi trovavo a fare spola da casa mia a quella dei miei genitori. Vedevo la marea salire sempre più, ma mi dicevo: «Per noi è normale». Comunque, camminando da una casa all'altra pregavo la Madonna, visto che noi abbiamo la sua immagine miracolosa sull'isola.

Ma qualcosa non andava, non funzionava. All'improvviso un'onda d'acqua ha sommerso l'isola con una forza spaventosa. Mi son ritrovato al buio in strada, con l'acqua al torace. In un istante tutta la mia certezza è andata a farsi benedire, e prevaleva il mio grido: «Ma perché?!». Mi domandavo: «Ma finisce tutto qui, è questo il mio bisogno, è questo che mi determina?». Mi sono detto: «Rialza gli occhi e guarda quegli occhi e sguardi di cui tu sei fatto, di quella sostanza che tutto fa».

E anche se questo non toglie il dolore, ringrazio perché tu [Carrón], la comunità, la Fraternità, gli amici, mio padre e la mia famiglia sono la forza silenziosa, ma potente, che permette di demolire quel «Ma perché?!». Questo non posso negarlo, per il fatto che il Mistero è sempre qui e mi accompagna.

Nel momento dell'onda d'urto mia figlia era sola con il nonno, cercavano di puntellare la porta con le sole forze delle braccia e con l'acqua alla pancia e al buio. E lei, passato il panico, mi dice: «Sai, papà, ero lì con il nonno sola, non dicevamo nulla, allora abbiamo cominciato a dire l'*Ave Maria* perché ci aiutasse, e ha funzionato, ci ha ascoltato, perché – credimi – avevo paura di morire».

Non so che dire, ma **so che il mio rapporto con Lui riesce a vincere su tutto, grazie a questa umanità, che riesce a farti continuare a stare nella vita in un modo vero e diverso.**

Mi ha chiamato il mondo intero, un popolo che ha pregato e prega per noi; credimi, questa è la benzina per il nostro cuore e per abbattere quel «Ma perché?!».

(dalla [Scuola di comunità con Julián Carrón, 20 novembre 2019](#), pp. 6-7)